

incontro

Supplemento de "L'anziano" di novembre n.9 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA SCOPERTA PIÙ IMPORTANTE

Una delle suore di Madre Teresa di Calcutta ha scoperto che nell'uomo che agonizza in mezzo alle strade, può amare e servire il Signore. Perché come il Bimbo di Betlemme egli è solo, indifeso e bisognoso di amore.

INCONTRI

DON LUIGI DI LIEGRO

Un prete che ha mostrato agli uomini del nostro tempo il volto più comprensibile della nostra fede

Qualche settimana fa una giovane giornalista mi chiese, per conto del nuovo mensile "Piazza Maggiore", se mi son domandato per quale motivo lo scorso anno i miei concittadini mi avevano votato come "Mestrino dell'anno" e che cosa avevo provato in tale occasione. Non ebbi difficoltà a darle una risposta perchè era una domanda che già mi ero posto in quell'occasione.

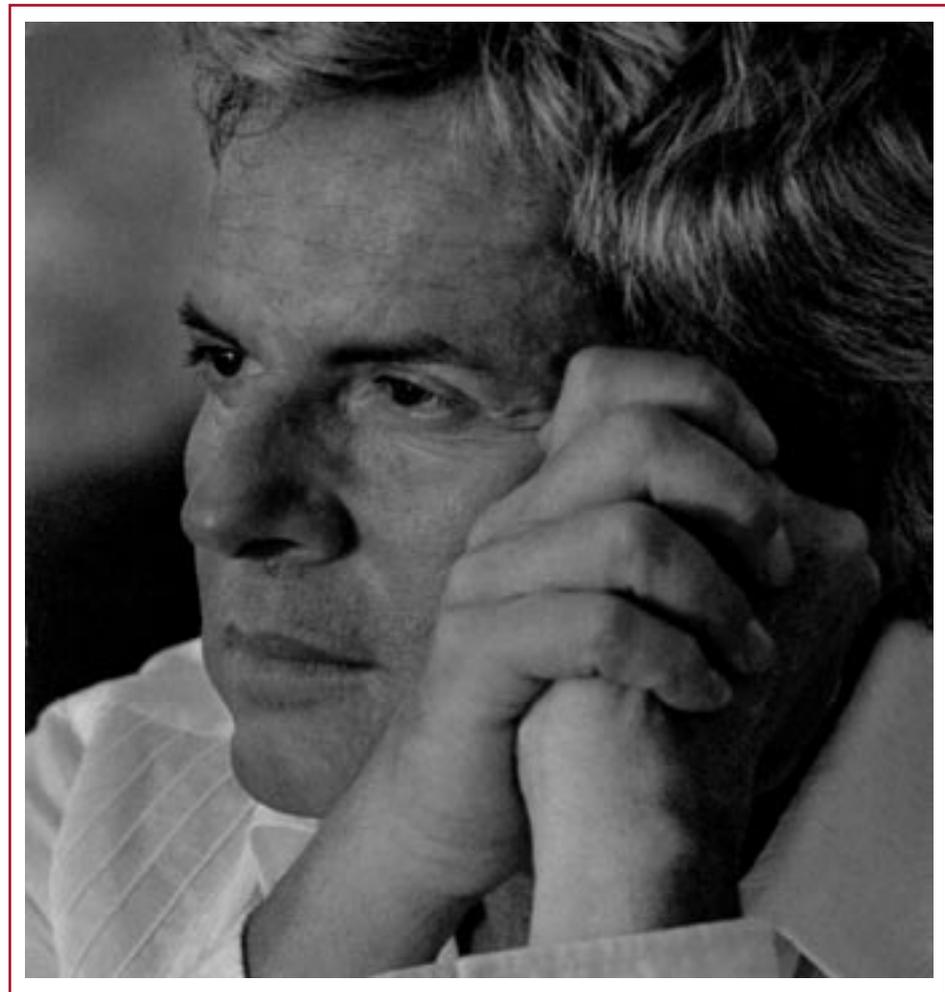
Ritengo che i mestrini abbiano fatto la scelta di un prete come me, non certamente per motivi ecclesiastici o religiosi, ma solo perchè ho cercato di impegnarmi per i vecchi e per i poveri e la gente del nostro tempo fortunatamente conosce ed apprezza ancora la lingua della carità.

È vero, io ho tentato sempre, come uomo e come prete di parlare nella mia vita questa lingua. Alla seconda domanda risposi che la scelta per un certo aspetto mi faceva contento perchè la ritenevo una conferma che la gente condivideva il mio orientamento e comprendeva ancora il ministero sacerdotale giocato soprattutto sulla lunghezza della solidarietà, ma da un altro lato non mi riempiva di orgoglio il riconoscimento perchè i mestrini non avevano scelto tra una moltitudine di persone, ma su uno sparuto gruppetto che cammina solitario su questa linea; esser primo fra pochissimi concorrenti non è un titolo particolare di orgoglio.

Una volta ancora sono felice d'avere l'opportunità di ribadire una mia vecchia convinzione: anche oggi preti, parrocchie e gruppi ecclesiali sarebbero più credibili ed avrebbero più consensi e più seguito nella misura in cui sviluppessero maggiormente la componente cristiana della carità.

L'affermazione perentoria ed inequivocabile di Cristo "Ama Dio ed ama il prossimo" rimane là ad indicare la direzione di qualsiasi impegno cristiano.

Ho seguito con attenzione l'ultimo convegno dei cattolici italiani a Verona e confesso che sono rimasto un



po' deluso e un po' annoiato da quelle disquisizioni dottrinali, poco comprensibili per me, che tutto sommato scelgo di far corpo con l'uomo della strada. Mi sarei aspettato più coraggio, più coinvolgimento nei problemi avvertiti dall'uomo d'oggi, più amore per gli uomini del nostro tempo, più partecipazione ai drammi della nostra epoca.

Fortunatamente la Divina Provvidenza manda ancora belle figure di testimoni che senza tante disquisizioni parlano con le loro scelte e la loro vita e la gente che non si lascia per nulla turbare da discorsi peregrini, ammira ama e si fa influenzare da chi parla la lingua che, tutto sommato, conosce ancora: la lingua della solidarietà e dell'amore.

Questa settimana vi presento uno di

questi preti testimoni di scelte cristiane solidali, don Luigi Di Liegro fondatore e responsabile della Caritas di Roma. Una bella e coraggiosa figura di prete e di cristiano è stata quella di don Di Liegro, uomo e prete che si è

giocato tutto su questi valori e che ha impiantato a Roma una struttura efficiente e valida, consegnandola ai suoi successori perchè la sviluppessero e la adeguassero alle situazioni sempre in veloce sviluppo. L'articolo che presenta questo sacerdote di frontiera l'ho tratto dalla rivista nazionale della Caritas, è in verità un po' contorto e talora di non immediata comprensione, ma pur tuttavia spero che aiuti i lettori a comprendere che cosa devono richiedere ai loro sacerdoti, e come li devono aiutare a vivere il loro sacerdozio e la loro testimonianza religiosa in maniera più ancorata ai problemi reali dei fedeli specie di quelli più poveri.

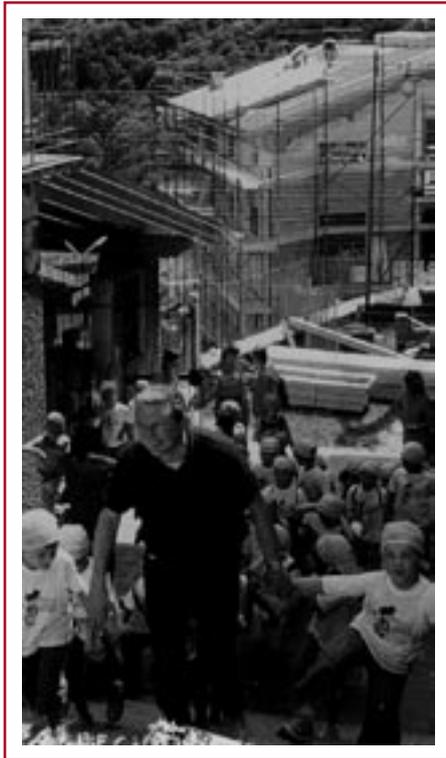
sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

L'UOMO CHE SCELSE LA FRONTIERA

Aorientare la vita e le scelte di don Luigi Di Liegro, fondatore e responsabile per vent'anni della Caritas di Roma, è stata la sua stessa nascita: "Sono figlio di un emigrato, per giunta illegale, entrato clandestinamente negli Usa: non se ne vergognava lui, non mi vergogno io..." Una famiglia in cui il marchio di fabbrica sembrano essere il sacrificio e la povertà, impronta esistenziale che non poteva "non orientare le mie considerazioni". E, come avviene nella vita delle persone segnate, quelle destinate a lasciare traccia, anche il suo venire al mondo ha qualcosa di anomalo, imperscrutabile disegno di una superiore volontà: "Mio padre emigrò più volte. A Rotterdam fu pizzicato dalla polizia e tornò a Gaeta. Mia madre aspettava un figlio. Quando lo vide svenne: aveva fatto sacrifici enormi per farlo partire. Quel colpo fu così forte che mia madre perse il bambino. A quei tempi, se succedevano cose del genere, si faceva un altro figlio. E così nacqui io..."

Parte da qui, dal mare di Gaeta e dalle umiliazioni del pescatore emigrante, la biografia di monsignor Luigi Di Liegro, scritta dal giornalista di Avvenire Pino Ciociola per l'editrice Ancora e da poco giunta in libreria. Luigi Di Liegro, prete di frontiera (160 pag, 12 euro) è un percorso che si snoda lungo la breve vita di don Luigi (stroncata nel 1997, a 69 anni), ma con continue incursioni negli scritti che il primo direttore della Caritas romana ci ha lasciato: preziose testimonianze che mai indulgono al racconto fine a se stesso, ma sempre danno profondità e spessore alle lotte del prete nato povero e tra i poveri vissuto. A volte sono lettere o discorsi ufficiali, altre volte - e sono questi i pensieri più sconvolgenti - semplici appunti buttati giù sul blocchetto di un hotel o sul retro di un foglio riciclato, prima di gettarsi nell'arena e combattere per i suoi ultimi.

Sono ancora vive nella memoria le battaglie più dure, tra il 1988 e il '91: quella per aprire la casa-famiglia per malati di Aids a Villa Glori, che vincerà, e quella per la Pantanella, dove erano accampati migliaia di immigrati, che don Luigi invece perderà. Villa Glori aveva il torto di ospitare nove malati di Aids nel cuore dei Parioli,



quartiere ricco e per bene. Don Luigi aveva il torto di vedere nel sofferente l'incarnazione di quel Dio al quale, a 25 anni, aveva votato se stesso: "Com'è possibile che Dio si manifesti in un falegname? In Gesù è apparso un amore di Dio che sorprende, perché apparentemente sconfitto". Sarà insultato dagli abitanti dei Parioli ("Quella casa sarebbe una bomba innescata sotto i nostri bambini"), verrà persino blandito quando ormai sarà chiaro che a lui le minacce danno più ostinazione ("Noi lo facciamo per i malati, che essendo già deboli potrebbero aggravarsi a contatto con i bambini nel parco"), ma non si fermerà. Tanto che sulle sue orme mano a mano ingrosserà il fiume buono, quel popolo scosso dalla sua sincerità quasi violenta: tenevano per lui i giovani della sinistra, tennero per lui i missini che fecero irruzione a Villa Glori per difendere il prete.

L'immagine di Di Liegro che emerge dal libro di Ciociola non ha nulla di soave, anzi, la durezza necessaria a chi sceglie di capitanare emarginati e delinquenti, drogati e reietti, sferza il lettore e nel contempo lo attrae. È lo stesso contrasto che attrasse i peggiori, chi aveva anche ucciso nel nome di un'ideologia perversa. Tra questi Maurice Bignami, comandante di Prima Linea, dal 1981 recluso a Rebibbia. Quando viene affidato a don

Luigi, questi lo spedisce nell'ostello della Caritas, "dove si affrontano e si aiutano le marginalità più incarnognite". Oggi ha due figli, entrambi battezzati da don Luigi, ed è responsabile della casa-famiglia Caritas per anziani. È da lì che tramanda il messaggio ricevuto: "Dobbiamo aiutare quelli che invece vorremmo sbattere al muro. Quando incontriamo il peggiore uomo, siamo noi a dovergli dare una mano perché nessun altro lo farà". Proprio com'era successo a lui.

Don Luigi sa bene che molti di questi lo vogliono solo sfruttare, forse lo inganneranno e tradiranno, ma "il problema non è stabilire se il povero sta dicendo o no la verità: è piuttosto come aiutarlo ad accorgersi di Dio". Una regola, che applicata a tutti, ingigantisce il suo popolo, fatto di chi sceglie di essere un ultimo. Agli altri, ai primi, a chi "è certo che gli esseri umani non siano tutti uguali", Ciociola dedica questo libro.

Lucia Bellaspiga

QUEST'ANNO È ANDATA BENE

Il Patriarca il giorno di Ognissanti ha celebrato all'aperto in quello che viene chiamato "L'altare della Patria" perché alle sue spalle sono scolpiti i nomi dei mestrini caduti durante le ultime guerre. Questo altare è utilizzato pure da don Armando durante le domeniche d'estate. Però ogni anno per la celebrazione dei santi e dei morti, che registra sempre una grande folla di fedeli si sta in ansia per tutto il mese precedente temendo il brutto tempo, poiché la chiesetta conta esattamente 36 sedie ed un'altra ventina di posti in piedi. E' ormai improrogabile la costruzione di una nuova chiesa.

I fedeli di Mestre non pretendono una basilica, ma solamente un luogo dignitoso e capiente per le celebrazioni religiose che sono molto frequentate dai mestrini. Siamo sempre in attesa che la Vesta e il Comune diano una risposta positiva perché anche a Mestre vi sia un luogo di culto proporzionato alla popolazione.

Don Armando, dopo aver atteso un anno intero è intenzionato ad iniziare una campagna per sensibilizzare la città a questo problema da troppi decenni trascurato dalla civica amministrazione.

ASPETTIAMO QUALCUNO?

Il dramma del Natale commercializzato

Siamo in Avvento. La liturgia ci invita alla vigilanza e all'attesa. Ma che cosa attendiamo?

La nascita di Gesù, certamente. Ma anche il regno di Dio, che Egli porta e che deve radicarsi qui in terra, in attesa del suo ritorno.

Il commercio dell'attesa

La prima attesa, quella del Natale, l'abbiamo già consegnata al commercio. È già presente e brilla nei supermercati: il bambino Gesù occhieggia già sugli scaffali dei negozi, mentre la stella dei magi è arrivata con buon anticipo, secondo le leggi della concorrenza, e si è moltiplicata nelle mille lucine ad intermittenza e nelle luminarie delle strade e dei centri commerciali. Il Bambinello è già stato donato nel rubicondo babbo natale. Ha ancora senso attenderlo per la notte di Natale? Ormai l'abbiamo incontrato al supermarket, l'abbiamo consumato e i cartoni sono già stati consegnati alla raccolta differenziata dei rifiuti...

Il dramma è che per Natale rischiamo di non attendere più nessuno. Gesù, lui non ne soffre, perché sa salvarsi e rimanere il totalmente Altro, malgrado i nostri tentativi di addomesticarlo. Può sempre nascere, come la prima volta, tra i poveri e i disprezzati della campagna di Betlemme. Loro hanno in anteprima il vangelo: "Non temete. Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi il Salvatore". Il dramma non è quindi di Gesù, ma nostro.

Ecco il nostro dramma!

Per il gesuita Teilhard de Chardin, scienziato e teologo, Gesù è il "Punto Omega", cioè il punto di convergenza cui tendono non solo i popoli, ma tutto l'universo. Lo scienziato se ne esce con una parola che dovrebbe scuotere: "Il dramma dei cristiani egli scrive - è che non attendono più nessuno". Credono di aver tutto: hanno la verità in tasca, si sono fatti un'identità ben definita e cristallizzata, da difendere con ogni mezzo. Non hanno più niente da conquistare. Sono cristiani senza avvento: non hanno più bisogno di cercare; credono di avere già in tasca un biglietto sicuro per il cielo: per loro il regno di Dio è cosa fatta, come se la nostra cultura cristiana fosse già il regno di Dio. Anche noi rischiamo di dimenticare che quel regno, che Gesù è venuto ad inaugurare per conto di suo

Padre, deve estendersi e approfondirsi. Sì, abbiamo in mano il biglietto d'entrata, ma non possiamo addormentarci nella nostra sicurezza.

È l'ora della sveglia

La liturgia dell'avvento è piena di trombe profetiche che suonano la sveglia: svegliatevi, alzatevi, siate pronti, la notte sta per finire e giunge l'aurora! Svegliarsi ed essere pronti per che cosa? Per il regno di Dio che continua a venire e attende da noi l'impegno di annunciarlo a coloro che non lo conoscono, si chiamino islamici, buddisti, non cristiani o non praticanti. Tutti siamo destinati a quel regno "di giustizia, di amore e di pace", aurora di giustizia rispetto alla notte delle ingiustizie, delle contrapposizioni, dell'odio e delle guerre. Un mondo diverso da quello attuale, e da costruire.

"Gloria a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà", cioè a quegli uomini che Dio ama. Così cantano gli angeli di Natale. Ma non saranno forse anche loro un gruppo di pacifisti, magari noglobal,

così poco affidabili, perché contrari a ogni guerra, anche a quella santa del , Bene contro il Male?

Un dono non commerciabile

Certo: noi cristiani del Natale, siamo degli incorreggibili pacifisti, perché crediamo che il Signore si è fatto uomo per instaurare il regno di Dio Padre, che è aperto a tutti: a chi viene dal mondo occidentale e a chi sembra nemico dell'occidente e della nostra cultura. E noi lavoriamo per il dialogo tra le religioni e le culture. Siamo per la pace e per una "civiltà dell'amore", una civiltà con le porte aperte a tutti. Siamo portatori di una speranza e quindi di un'attesa che non deve spegnersi.

Sì, un altro mondo, diverso dall'attuale, è possibile se ci apriremo a quella speranza che ci viene con il Bambino. Una speranza che non è commerciabile perché è un dono che attendiamo, ancora una volta, da Dio.

Il mondo nuovo alla fine ci sembrerà un miracolo come la nascita del Figlio che celebriamo nel silenzio della notte di Natale. Egli ha realizzato la speranza dell'umanità e noi l'accogliamo con la fede e l'amore di Maria. Questa speranza è ormai una certezza, sostiene ogni nostra speranza.

VIAGGIO IN OSPEDALE

Il mio meccanico si chiama Roberto e mi tratta sempre con grande magnanimità perché se la macchina mi combina qualche guaio, prima cerco sempre di arrangiarmi da solo poi puntualmente vado da lui che mi rimette a posto le magagne di prima e i malanni di dopo. Ma talvolta non è solo la macchina ad avere bisogno di una regolatina, così questa primavera sono stato dal mio medico che non si chiama Roberto semplicemente perché è una simpaticissima signora. Credo che abbia una certa stima di me poiché mi cita ad esempio ai suoi pazienti perché non le telefono mai e le poche volte che mi vede le do l'impressione di seguire scrupolosamente le sue ricette.

Quella volta mi disse che avevo bisogno di una settimana di vacanza in ospedale e, dopo aver ingoiato il rospo, mi venne in mente mia madre. Era una donna fantastica che, per un problema di qualsiasi natura, aveva sempre una risposta ed un santo par-



ticolare cui bisognava votarsi. Sciocchezze, direte voi, ma erano momenti speciali che se ne sono andati e che lei chiudeva prendendomi

le mani tra le sue per recitare una preghiera.

Andare in ospedale per un po' è come fare un viaggetto ed il tuo medico come il tuo operatore turistico:

- Ti mando in Chirurgia, vedrai che ti troverai bene. - e te lo dice come se ti mandasse a Lignano a fare i bagni di sole. Poi, quando ritorni, non sei abbronzato ma ti porti comunque dietro qualche ricordino, vuoi che sia una frase, un'emozione, una persona. Oppure tutte queste cose assieme e, una volta a casa, hai tutto il tempo di rivederle con tranquillità. E a me vengono in mente le notti che non si dormiva perché c'era un signore che parlava. Si può parlare in tante maniere ma, lo dico a chi ha fatto il militare, certi modi, una volta sentiti, non si scordano più.

- Mi domando e dico!

Avevo preso sonno da una mezz'oretta e in corsia c'era il più assoluto silenzio ma fu come ritrovarmi trent'anni prima in caserma. Mi sedetti pronto sulla branda e mentalmente pensai:

- Il Maresciallo: siamo fregati!

- Sono in Marina da sessant'anni e non ho mai visto una cosa simile! continuò, decisa, la voce del grosso signore disteso sul letto di fronte. - Ero all'Ospedale Militare di Gorizia ed ora mi trovo qui! Dico a lei, infermiera!

Lì, in camerata, eravamo tutti seduti sulla branda e questo voleva dire che tutti avevamo fatto il militare, per cui aspettavamo ordini. - Adesso ricomincia - mi disse il vicino di branda - E' stato operato l'altro ieri e ogni notte questa storia dell'Ospedale di Gorizia. Non se ne può più ed il bello è che non ci è mai stato!

L'Ammiraglio di fronte si era assopito di nuovo e un brusio di fondo dava a capire che le reclute si erano girate dall'altra parte. Ma non durò che dieci minuti. Per tutta la notte il Comandante voleva sapere perché accidenti lo avessero portato lì dall'Ospedale Militare di Gorizia e lo voleva sapere dalla famosa infermiera che non c'era. La mattina arrivò l'addetta con una gru per sistemare il signore sulla poltroncina. Uno strano aggeggio simile ad un argano elettrico che, imbragato il pesante paziente, permetteva alla ragazza di manovrare il carico con due pulsanti e di posizionalo sulla seggiola. Allora, sistematommi il pigiama di ordinanza, mi avvicinai al Generale e con la massima cautela gli chiesi se per caso era

stato in Marina. - Regia Marina, giovanotto! - E fu come avere infilato una moneta nel juke-box perché partì in quarta a raccontare. Era entrato nella Regia Marina prima della guerra ed era diventato ufficiale dei sommozzatori. Ora, dovete pensare che quasi settant'anni fa andare sott'acqua con la bombola di ossigeno, e non di aria compressa, e con le attrezzature che c'erano, non era uno scherzo. Il rischio era altissimo e i volontari selezionati dovevano avere fisico e carattere eccezionali. Ma quel grosso signore con gli occhiali spessi sembrava stesse raccontando la storia più banale del mondo. Quando scoppiò la guerra lo mandarono in Libia con i "maiali" (piccoli sommergibili elettrici semoventi) e di notte andava a mettere le bombe temporizzate sotto le chiglie delle navi inglesi ancorate nei porti. Cose da film, si capisce, ma bisognava avere un fegato così per farle. Dai e dai fu catturato dagli inglesi a Tobruk nel '41 e spedito prigioniero in Sudafrica. A casa aveva lasciato la più bella ragazza della città e lei gli

aveva promesso che l'avrebbe aspettato ma ora, prigioniero, non poteva né scrivere né ricevere e non si seppe più niente di lui. Macinò cinque anni di prigionia poi, rispedito indietro, la Marina, non più Regia, se lo riprese e, visto cosa aveva passato, gli affidò un incarico di tutto riposo: sminare le coste dell'Adriatico da Monfalcone ad Ancona. Ci misero una decina d'anni lui e la squadra che gli era stata affidata.

Si fermò un attimo e mi chiese un sorso d'acqua.

- E la famosa ragazza? - domandai.

- Ne'avrò notizie tra dieci minuti esatti perché lei ha deciso che a quest'ora devo prendere quelle maledette pillole che vede sul comodino. Ma va a finire che mi stufo e gliene dico quattro, proprio come facevo con le reclute in Marina!

Si spostò i tubicini delle flebo ed emise un sospiro.

- Sempre che me lo ricordi ancora borbottò.

Giusto Cavinato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

Adozione



"Mamma perché siamo qui?"
"Vi ricordate che, non molto tempo fa, mi avete richiesto notizie sulla nonna ed io vi avevo risposto: ne parleremo quando sarete più grandi? E' giunto ora il momento di raccontarvi la storia della mia vita che vi sembrerà incredibile ma, credetemi, corrisponde alla verità. Sedetevi e ascol-

tatemi attentamente perché questa non è una favola per farvi addormentare. Ho portato per voi i bocconcini di foca marinata con le alghe che vi piacciono tanto, così potrete fare colazione mentre ascolterete." "Sì, mamma".

"Avevo la vostra età ed ero un'orsacchiotta vivace ed esuberante, non obbedivo alla mamma e facevo sempre dispetti ai miei fratelli. Un giorno, stanca ed annoiata per le molte ore di cammino, avrei desiderato fermarmi per giocare e fare uno spuntino, ma la mamma, che era particolarmente nervosa, ci incitava ad avanzare velocemente alla ricerca di un nascondiglio sicuro poiché percepiva l'arrivo di una tormentata. Ogni tanto si fermava, fiutava l'aria e ricominciava a correre rendendo ci difficile seguirla. Sentivamo sotto di noi strani brontolii, avrei desiderato sapere che cosa fossero, capivo che erano pericolosi ma era impossibile chiederlo alla mamma perché lei, correndo davanti a noi, gridava: "Presto, presto". Doveva urlare per farsi udire perché nel contempo

si era alzato un vento impetuoso che trascinava lontano il suono della voce e la neve iniziò a cadere sempre più fitta. Eravamo terrorizzati: il vento ci sospingeva indietro rendendo la nostra avanzata sempre più difficile, la neve cancellava rapidamente le tracce della mamma e il ghiaccio sotto di noi rumoreggiava sempre più violentemente. Fui improvvisamente distratta da un rumore assordante che proveniva da una collina di ghiaccio che, a causa del vento, si stava sgretolando, ero piccola e curiosa, così mi fermai per guardare quello strano spettacolo che non avevo mai visto, ma quando ripresi a camminare, ciò che vidi davanti a me fu solo una cortina bianca e null'altro, non potei più scorgere neppure le tracce della mia famiglia. L'istinto mi diceva che ero in serio pericolo, senza la mamma non sarei sopravvissuta, non ero in grado né di trovare un nascondiglio né di cacciare per procurarmi il cibo e, per quanto coraggio avessi, sarei stata in balia di tutti i predatori. Urlai al vento: "Mamma, mamma, aiutami", ma lui mi portò, come risposta solo l'ululato dei lupi. Iniziai a piangere, sentendo la mancanza della mamma e dei miei fratelli, non sapevo cosa fare né dove andare quando una voce, urlandomi nelle orecchie mi disse: "Alzati, sbri-gati, qui vicino c'è un rifugio, è un po' piccolo ma cercheremo di sistemarci". Girandomi vidi una volpe bianca, gli orsi, a volte le uccidono, non capivo perché volesse aiutarmi, m'era la mia unica salvezza così alzandomi la seguii. Entrammo in un buco nel ghiaccio, ci sistemammo in una piccola e calda casetta. Il vento non riuscendo ad entrare passò oltre e il silenzio finalmente riuscì a calmare il mio cuore che batteva forte per la paura provata e per la perdita della mamma. La volpe, seppi più tardi che si chiamava Bertha, iniziò a prepararmi, in silenzio, qualche cosa da mangiare. Mi disse di sedermi a tavola e mi diede alcune fettine di coniglio delle nevi stufato, era squisito ma io avevo ancora fame, potete ben capire che esiste una certa differenza di appetito tra un orso e una volpe comunque non dissi niente, preferii invece chiederle perché mi avesse salvato. "Non lo so, vedi quei due lettini? Erano dei miei cuccioli. Sono stati uccisi da uno della tua specie, tutti e due contemporaneamente, tu non puoi sapere che cosa si prova nel veder morire i propri figli non potendo fare nulla per salvarli. Stavo tornato a casa quando ti

CHI È IL MENDICANTE CHE HA BUSSATO ALLA TUA PORTA?

Vestito da mendicante ho bussato alla tua porta, amico mio, e mi hai mandato via senza spartire il tuo pane.

Con te, passo passo, ho camminato sulla strada, amico mio, e tu hai lasciato che portassi la croce da solo!

Come- un amico avevo fame che m'ascoltassi un momento, fratello mio, ma tu alla mia voce hai preferito la menzogna!

Quando ti accorgerai che il tuo Dio muore nelle fabbriche, nelle scuole, o mio concittadino, che le sue mani chiedono pane, il suo cuore una risposta d'amore?

Che senso ha baciare le piaghe di un Crocefisso di legno, di gesso o di avorio e far finta di non vedere le piaghe di quei miliardi di crocefissi in carne e ossa che soffrono la fame, la sete, la solitudine in questo nostro mondo dell'abbondanza e dello spreco?

vidi, assomigliavi tanto per carattere ad uno dei miei piccoli, sempre pronto a disobbedire, avevo notato infatti che invece di seguire tua madre te ne stavi a guardare la valanga e capii che ti saresti persa e che come conseguenza saresti morta perché se anche tu fossi sopravvissuta alla tempesta ti avrebbe uccisa Olik, il grande orso bianco che vive in questa zona e che ha ucciso i miei cuccioli. Volevo lasciarti là ma ti ho sentito piangere ed ho pensato al dolore di tua madre, sicuramente simile al mio quando persi i miei piccoli, così ho deciso di salvarti e domani cercheremo insieme la tua mamma". Non la trovammo mai, solo molto tempo dopo Bertha mi disse che era morta lo stesso giorno della nostra separazione, era scivolata con i miei fratelli in un buco nel ghiaccio e, a causa della tormenta, non erano più riusciti a risalire. La volpe diventò così la mia nuova madre e vi assicuro che fu la mamma più dolce e più pazza che un orso bianco possa desiderare. Andavamo in giro tutto il giorno a caccia di prede adatte alla mia taglia e per catturarle metteva in pratica tecniche di sua invenzione: fingeva di essersi azzoppata, così gli animali non ritenendola un pericolo le si avvicinavano, chi per curiosità e chi per ucciderla e lei, con una piroetta saltava in aria e li catturava. Voleva che io assistessi sempre perché sosteneva

che avrei dovuto imparare a cacciare per poter mangiare ed in effetti, con lei imparai abbastanza presto, anche se forse non erano le tecniche che mi avrebbe trasmesso mamma orsa. Non si lavorava sempre ma si passava molto tempo anche giocando, mi portava in cima a mucchi di neve e poi mi diceva: "Dai scivola" ed io, buttandomi sulla schiena scendevo ruzzolando e ridendo. In un'altra occasione credo rapidamente uno scivolo che arrivava direttamente in acqua ed io, dopo essere salita in alto, mi lasciai scivolare giù, fino a tuffarmi nell'acqua. Fu proprio quella l'occasione della mia prima cattura che non ebbe però un esito del tutto soddisfacente. Salii sullo scivolo per tuffarmi, mi lasciai andare, entrai nell'acqua sollevando un'ondata e mi trovai tra le braccia una grossa foca, ne fui talmente sorpresa che la lasciai scappare. Uscita mi misi a piangere dicendo tra i singhiozzi, che ero una buona a nulla ma Bertha, sempre pronta a rincuorarmi mi sussurrò nell'orecchio: "Non piangere non capita a molti orsi bianchi di ballare in acqua con una foca, vedrai che di te si parlerà per secoli" e si mise a ridere rotolandosi per terra tanto che, guardando la, smisi di piangere ed iniziai anch'io a danzare di felicità. Questa è la mia storia e se guardate l'orizzonte potrete scorgere arrivare qualcuno, eccola è arrivata, vi pre-

sento nonna Bertha." "Dai piccolini, sdraiatevi, siete troppo grandi per me ed io sono vecchia per saltare, voglio darvi una leccatina. Fatevi guardare, siete proprio belli, belli e forti, però se volete rimanere miei nipoti dovette ricordarvi una cosa: le volpi non si mangiano, ne ora ne mai, promesso?" "Promesso nonna!" "Andiamo allora a giocare per festeggiare il nostro incontro e ricordatevi, nipotini miei, che

ciò che conta nella vita non è essere grossi o furbi ma voler bene a tutti, solo così il divertimento sarà assicurato. Pronti per lo scivolo? Via, tutti a fare un bagno, tranne naturalmente la sottoscritta che è troppo vecchia per queste cose". "Mamma non dire bugie, non è perché sei vecchia ma perché non ti è mai piaciuta l'acqua".

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA CHIESA VENEZIANA

**"Il progetto era un po' ambizioso:
forte e debole ad un tempo. Ma..."**

**Un gruppo un po' fuori dalle righe:
il GQB ovvero "giovani per qualcosa di
buono"**

L'idea di costituire questo gruppo prende forma verso la fine del 2002, con lo scopo di far spazio ad una compagnia di giovani che condivide con la Comunità di Trivignano il "muretto" del sagrato. L'iniziativa è caldeggiata da Diana, ex catechista dei ragazzi, accolta da don Sandro, parroco di Trivignano ed affidata a don Massimiliano (ordinato sacerdote da pochi mesi) e ad Emanuela, giustamente ritenuta l'anello di collegamento fra il mondo giovanile, così indaffarato nei tanti impegni quotidiani e il mondo adulto e soprattutto religioso, sentito così lontano e chiuso nei suoi dogmi. L'intento, fin dall'inizio, è quello di creare un ambiente libero ed aperto ad interessi comuni, utilizzando la ricerca di una forma di comunicazione diversa e di modalità d'incontro nuove. Il progetto è ambizioso, forte e debole allo stesso tempo. Si parte con dei tentativi accolti da consensi a dir poco altalenanti ed il primo ciclo, durato circa un anno, si conclude con la defezione di molti componenti, alcuni per la poca vitalità espressa dal gruppo, altri per la povertà di approfondimento tematico. Per chi rimane, tuttavia, c'è la convinzione che, nonostante ciò, una strada nuova sia stata aperta.

La svolta avviene nell'estate del 2003, con l'approvazione e la condivisione del progetto da parte di Silvana, della Comunità di S. Lucia di Tarù, donna carica di grande coraggio, umanità e fede, e con l'ingresso di alcuni suoi amici, provenienti da altre parrocchie della zona (Tarù, Carpenedo, Favaro Veneto). Inoltre s'aggiungono giovani della stessa parrocchia di Trivignano ed altri amici di Maerne, Martellago.

Si va così delineando un nuovo gruppo, un gruppo eterogeneo per provenienza, età e vissuto, un gruppo fatto di persone alla ricerca di "qualcosa" di diverso... di superiore! Nasce il "GQB": "Giovani per Qualcosa di Buono".

È un gruppo fatto su misura per i giovani che vi partecipano, anzi, fatto da loro. Nasce in parrocchia ma l'influenza non è tanto di carattere religioso, quanto, piuttosto, di carattere più semplicemente spirituale. Non segue le orme di nessun altro gruppo parrocchiale, non riprende argomenti già discussi, metodologie già utilizzate, programmi già seguiti... è un gruppo all'insegna della libertà e dell'indipendenza, del positivamente inteso, "fare ciò che si ha voglia di fare". E sono proprio queste caratteristiche che tengono uniti noi ragazzi, appunto perché il GQB si è proposto come un gruppo "alternativo", fuori da ogni riga, schema, o "argine" prestabilito, come un gruppo che si costruisce volta per volta, seguendo gli interessi e le necessità di ognuno.

Uno degli scopi di questo gruppo è proprio quello del "toccare con mano" delle realtà diverse. Ecco che allora sono partiti due progetti importanti: da un lato c'era l'intenzione di andare a visitare un carcere, magari animando una Santa Messa, e dall'altro c'era il tentativo di portare un po' di allegria e di aiuto in una famiglia a cui presto sarebbe stata tolta l'unica figlia di soli sei anni. Siamo entrati in questa famiglia cercando di restare il più possibile in punta di piedi, abbiamo preparato con loro l'albero di Natale ed il Presepe e abbiamo seguito da vicino l'evolversi della loro situazione. Ci sentivamo continuamente impotenti e fin troppo fortunati, ma sapevamo di dover comunque mantenere sempre il sorriso, anche quando la reazione sarebbe stata esattamente l'opposta.

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



ANTICA PREGHIERA RUSSA

Signore, che vuoi bene agli uomini,
perdona a coloro che ci odiano
o che ci hanno recato offesa.
Fa del bene a chi ci ha fatto del bene.

Accorda ai fratelli e parenti
quanto essi chiedono per la salvezza
e la vita eterna.
Visita gli ammalati al loro letto
e accorda loro la guarigione.
Tieni la rotta per coloro che sono in mare.
Viaggia con i viaggiatori.
Dai una mano alle nostre autorità.
Dà la remissione dei peccati
a chi ci ha donato aiuto e servizio.

Nella tua immensa misericordia,
abbi pietà di quanti hanno chiesto,
a noi indegni,
di pregare per loro.
Signore, ricordati dei nostri padri
e fratelli defunti: dona loro il riposo
là dove splende la luce del tuo volto.
Signore, ricordati dei nostri fratelli in prigione:
liberali da ogni pericolo.
Signore, ricordati di quanti operano
fruttuosamente il bene nelle tue sante chiese:
accorda loro quanto domandano
per la salvezza e la vita eterna.

Signore, di noi pure ricordati,
tuoi umili servitori, peccatori e indegni.
Infondi in noi la luce della tua intelligenza,
dirigici sulla strada dei comandamenti tuoi,
mentre prega la nostra purissima sovrana,
madre di Dio e sempre vergine Maria;
mentre pregano i tuoi santi.
Tu sei benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.

Eravamo davanti ad una realtà pesante, ma allo stesso tempo vicini ad una famiglia piena d'amore e ad una bimba intelligente, forte e coraggiosa, ed è incredibile come queste persone, senza rendersene conto, ci abbiano insegnato davvero quanto vale la pena vivere a pieno ogni situazione e soprattutto quanto importante sia ricercare il lato positivo in ogni esperienza negativa, perché la vita è un dono e va difesa, conservata, meritata e vissuta nella sua interezza.

Cercando di soddisfare la nostra voglia di conoscere abbiamo invitato ai nostri incontri persone "esperte" che raccontassero

la propria esperienza umana, di fede e di cultura. Gli argomenti che trattiamo sono tra i più vari: "Il confronto con le altre religioni" in particolare con Buddismo ed Islamismo, "La figura di Cristo: più profeta o più leader?", "L'azione della Chiesa oggi", "Gli stili di vita", e così via a toccare gli ambiti più diversi, dalla religione, all'economia, alla psicologia.

Il dibattito, il confronto, l'interazione "in cerchio" sono cose fondamentali per il nostro gruppo e soprattutto per noi giovani che sentiamo continuamente il bisogno di dire come la pensiamo su tutto, specialmente per emergere da questa società che sembra soffocarci. È davvero utile e liberatorio poter finalmente esprimere le proprie idee senza limiti di tempo o di pensiero e senza dover stare continuamente attenti a ciò che si dice e a come lo si dice. Ma ciò che ci tiene insieme e fa sì che ogni incontro sia unico e speciale, non è solo il discutere o l'esprimere le proprie opinioni, ma è anche il constatare che uno splendido rapporto di amicizia sta nascendo tra di noi. È bello infatti pensare che, nonostante questo desiderio di conoscere il mondo che ci circonda e di intervenire nei suoi tanti problemi, alla fine ci si ritrovi sempre lì, all'ombra del campanile, insieme, a testimonianza del fatto che sentiamo comunque pulsare dentro di noi il bisogno del rapporto umano, del rapporto di amicizia, appunto. Lo si è visto emergere quest'estate nei tre giorni passati a Rieti, nella bellissima Valle Sacra, dove abbiamo visitato i quattro santuari francescani, ma lo si vede apparire timidamente e crescere ogni volta di più, tra le risate e il divertimento che fra noi non mancano mai.

Il GQB allora, sembra assumere diverse sfumature per ogni componente: è una sorta di valvola di sfogo utilizzata per provocare e scoprire così le potenzialità combattive della generazione a cui si appartiene; è un modo per ampliare le nostre vedute ed acquisire nuovi strumenti per analizzare il mondo che - ci circonda; è un modo per vedere le persone come singoli, e cioè come individui gli uni diversi dagli altri; è una maschera utilizzata per farsi conoscere ed esternare le proprie emozioni, senza dover necessariamente parlare di se stessi (cosa non sempre facile), ed è, infine, un modo di apprendere dagli altri e scoprire che ogni persona, più grande o più piccola, conosciuta o non conosciuta, esperta o non esperta, può trasmettere ed insegnare qualcosa di nuovo e di prezioso.

È la testimonianza di una originale esperienza di animazione giovanile sorta nell'ambito della parrocchia di Trivignano

I MAGAZZINI SAN MARTINO RIFORNISCONO ANCHE IL COMUNE DI VENEZIA

Come San Martino si prodigano per vestire il prossimo bisognoso; come l'umile San Giuseppe riforniscono di arredi le case dei più poveri. Non li ha fermati il caldo soffocante dell'estate né il freddo pungente dei pomeriggi invernali: sono la squadra dei volontari dei Magazzini San Martino e San Giuseppe, oggi Carpendo Solidale. È bello ricordare che l'opuscolo informativo dello sportello Immigrati cita da anni Carpendo Solidale e che già da tempo è diventato il "fornitore ufficiale" del Comune di Venezia per quanto riguarda il vestiario di profughi, rifugiati e delle persone che versano in grave stato di necessità. Qui la beneficenza è veramente a 360°: numerosi sono gli indumenti che vengono mandati ai carcerati ed alle ragazze dell'est, mentre una volta al mese, parte dai Magazzini un camion carico di indumenti per i bambini del terzo mondo. Al San Martino e San Giuseppe arrivano poi merci di vario tipo

che consentono di offrire, alle persone che si recano ai Magazzini, anche prodotti diversi dai vestiti. Molte sono infatti le aziende, oltre ai cittadini che restano comunque i principali fornitori di merce, che aiutano Carpendo Solidale a portare avanti questo progetto di solidarietà. E dietro agli scaffali, intenti a piegare, riordinare, consigliare nascosti in magazzino o nel locale della cernita, affaticati nello scaricare gli arredi o alla guida del furgone per i poveri che quotidianamente si reca a ritirare mobili dimessi in città e provincia, ci sono i volontari presenti e disponibili, sempre attenti a soddisfare il maggior numero di persone in cambio di una offerta simbolica. Nessuno si tira indietro quando aumenta il lavoro di ricevimento ed i magazzini e la cernita vedono raddoppiare il carico: alcuni volontari vengono anche al di fuori dell'orario d'apertura per dare il loro contributo in tempo e fatica. Ognuno porta avanti il suo settore rispettando l'impegno preso: il gruppo è cresciuto e non solo nel numero, è soprattutto maturato arrivando alla completa autonomia.

Barbarba Navarra

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Recentemente ho visto alla televisione la fiction su Papa Luciani. Questo Papa credevo di averlo conosciuto bene quando era nostro Patriarca a Venezia nei tempi quanto mai turbolenti per la chiesa e per la società civile; in realtà il

filmato mi ha fatto conoscere aspetti che non mi erano assolutamente noti.

Sono stato particolarmente colpito dal suo coinvolgimento nelle vicende belliche, dalla sua attività caritativa, dal coraggio mite d'affrontare l'ambiente operaio ostile delle fabbriche di Marghera, dalla sua opera franca per garantire l'uso solidale del denaro della Banca Cattolica.

Mentre sapevo della sua pena amara per la fronda di una parte del clero veneziano e di certi gruppi ecclesiali.

Tanto che dopo la visione delle due serate televisive mi è parso che quel Papa così dimesso ed inerme ha in realtà portato con coraggio ed abbandono in Dio una croce ben più pesante di quello che avevo creduto.

Stamattina poi, un piccolo imprenditore mestrino mi aggiunse un particolare che credo nessuno conosca. Egli mi raccontò quando il Patriarca fece il suo ingresso in Diocesi si fermò in Piazza Ferretto per un primo saluto alla realtà mestrina. In quella occasione uno svitato, che si rese poi tristemente famoso per una strage, avrebbe estratto la pistola per ucciderlo, e fu solamente l'intervento del suo amico che mi ha fatto questa confidenza ad im-

pedirglielo.

Papa Luciani per l'opinione pubblica "Papa del sorriso" credo che in realtà sotto quel sorriso abbia nascosto un'infinita amarezza inflittagli anche dalla nostra città e dalla nostra chiesa.

MARTEDI'

Il Comune, con la collaborazione finanziaria della Regione sta conducendo avanti al Don Vecchi, la struttura in cui attualmente vivo anch'io, un progetto per rendere autonomi persone con notevoli disabilità fisiche.

Ad ognuno di questi tre disabili è stato concesso uno dei 194 mini alloggi in cui è strutturato il Don Vecchi, perché con l'assistenza di due giovani signore moldave puntino all'autosufficienza nella gestione della loro vita, attuando o tentando di avere un'occupazione e cercando di vivere una vita più autonoma possibile.

Queste tre persone mi sono particolarmente care per motivi diversi, e provo per loro un profondo affetto, felice che possano condividere con noi anziani il clima sereno e confortevole che si respira in questo ambiente.

L'altro ieri una signora, relativamente giovane che fruisce di questo progetto, e che saluto mille volte al giorno incontrandola nei trafficati corridoi del Centro, ha imbucato nella mia cassetta della posta una lettera, di cui stralcio alcuni passaggi, probabilmente per farmi conoscere un po' del suo tragico passato ed aiutandomi a comprenderla meglio.

"Ogni tanto penso che l'impressione che dò alle persone che incontro è di avere un carattere forte e soprattutto di avere sempre il sorriso da persona serafica, che ha accettato i suoi problemi e vive serena, una persona che non si rende bene conto delle cose e per questo sorride sempre.

Quando pensavo all'esito del coma l'unica alternativa che mi veniva in mente era che potrei essere morta. C'erano invece delle altre tragiche possibilità e me ne sono resa conto leggendo questa relazione.

RELAZIONE

"Cittadella 20/04/05 - N.K.d.T.

Vittima di un incidente stradale a Zanibar il 18/03/95.

Ebbe ricovero al Nairobi Hospital da 18/03/95 per trauma cranico encefalico con multiple emorragie parenchimali e ventricolari. Stato di coma profondo, frattura parcellare tibia dx.

Frattura scomposta bacino, gomito destro, malleolo destro. Frattura l.c. fronto-temporale destra.

Il 25/03/95 viene sottoposta a tracheotomia per facilitare la ventilazione polmonare meccanica.

Trasferita alla divisione neuro-chirurgica di Padova dall'01 al 15/04/95 per esiti del trauma cranico-encefalico e stato di

Fondazione Carpinetum

Finalmente c'è a Mestre un ente a cui lasciare in eredità i tuoi beni o donare le tue sostanze, assolutamente certo che ne beneficeranno i poveri, i vecchi, gli ammalati della città. Questa è la

"Fondazione Carpinetum Solidarietà cristiana ONLUS"

Questo nuovo ente ha la sede presso il Centro don Vecchi, V.le don Sturzo, 53, Carpenedo Venezia. Il Presidente è don Armando Trevisiol, tel 041-5353000

coma profondo.

Dal 15 aprile è ricoverata nella Rianimazione dell'O.C. di Cittadella, per prosieguo accertamenti e cure.

Allo stato attuale persistono:

- stato di coma profondo (GCS 7:E2-V1-M4)
- frequenti crisi neuro vegetative
- respirazione autonoma attraverso tracheotomia
- RMN: persistono vaste zone ischemiche ipodense, parenchimali cerebrali profonde
- SPECT cerebrale: ipoperfusione frontoparietale destra.

Lo stato di coma profondo protratto fa presagire una evoluzione verso uno stato vegetativo con incoscienza ed incapacità assoluta a relazionare con l'ambiente esterno....."

... ecco come dovevo o potevo essere, il Signore mi ha tenuto per mano ed ora sono qui e sono viva... Grazie a Lui; si vede che avevo ancora cose da dire o da fare e soprattutto amore da donare.

Veronesi, Pannella, la Bonino, Capezzone e qualche altro una creatura con un referato del genere l'avrebbero certamente e dolcemente mandata all'altro mondo.

Mentre medici sani e il buon Dio l'hanno conservata e noi godiamo del suo sorriso e del suo affetto, la consideriamo un magnifico dono del Signore, che ci insegna a vivere ed amare quanto nessun altro sa-

prebbe e potrebbe fare!

MERCOLEDI'

Sto terminando di leggere un libro sulla vita e l'opera di Cicely Saunders, la persona che praticamente ha dato sistemazione pratica e teorica all'assistenza dei malati terminali.

Mi ha affascinato la vicenda umana di questa donna, la sua ricerca religiosa, la sua passione per l'ammalato, ma soprattutto la capacità di presentare il medico l'infermiere o l'assistente sanitario non come una figura asettica di professionista competente, ma distaccato che per comodità o per scelta cura in maniera scientifica l'ammalato senza lasciarsi coinvolgere dall'uomo che sta morendo, ma invece amandolo con tenerezza ed infinita partecipazione rendendogli più facile e sereno il passaggio da questa all'altra vita.

In tutta la vicenda umana di questa donna c'è un continuo intersecarsi tra la sua vita spirituale, la sua ricerca scientifica per eliminare il dolore fisico, e la sua passione per l'uomo anche nei suoi ultimi momenti di vita terrena.

Mi è parso di cogliere in un passaggio della sua riflessione religiosa la sorgente e la motivazione portante di questa sua ricchezza umana in una frase che riporto e che mi pare illuminare questo spessore veramente profondo della sua umanità e del suo operare.

Dice Cicely: "Conosciamo così poco noi stessi e ancora meno conosciamo Dio. Talvolta lo si può trovare scandagliando il più profondo della nostra anima. Può darsi che riusciamo a ricostruire parte di ciò che ci unisce a colui che ha fatto tutte le cose. Per molte persone consiste nel conoscere gli altri. E' più facile incontrare negli altri il nostro Dio incarnato che non nelle parole o nei concetti astratti".

Questa ultima soluzione è quella che oggi mi appaga maggiormente, mi fa felice. Mi inebria la scoperta del volto e del cuore di Dio, nella calda, splendida e sconfinata ricchezza che colgo nel volto e nello spirito degli uomini e donne di tutte le età e di tutti i ceti che incontro sulla mia strada. Questo cammino mi sta portando a delle scoperte veramente splendide e regali.

GIOVEDI'

Normalmente durante tutta la stagione invernale celebro alle ore 15, ma fin dal primo mattino, e precisamente alla 7,30 all'apertura del campionario, entro nella mia "cattedrale" per riordinare i fiori e le luci in maniera tale che nostro Signore possa accogliere in un luogo, povero finché si vuole, ma ordinato e accogliente i fedeli che lo vengono a trovare.

Dopo aver sistemato le cose mi faccio dire in anticipo dal buon Dio magari in maniera sommaria, quello che Egli desidera che io trasmetta ai suoi figli che parteciperanno

nel pomeriggio al suo sacrificio, leggo così i pezzi della Sacra Scrittura che la liturgia offre ogni giorno ai fedeli, ogni mattina scelgo, tra tutte le varie proposte di verità, quella che mi pare la più attuale per me e per il piccolo gregge che verrà a partecipare alla Santa Messa.

Spesso mi trovo nell'imbarazzo nel scegliere il fiore più bello e più profumato perché la liturgia mi appare ogni giorno come uno splendido prato a primavera. Stamattina dopo qualche titubanza ed incertezza ho scelto una frase di S. Paolo nella sua lettera ai filippesi: " Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi".

Io confesso che amo meno le letture dottrinali di S. Paolo, e gli preferisco quelle in cui questo grande Santo lascia parlare il suo cuore e manifesta tutta la sua tenerezza e la sua calda umanità verso i discepoli e la comunità che egli aveva fondato.

Mi pare di capire sempre meglio che la gente non sa cosa farsene della carità soprannaturale. Ma invece si apre, ascolta ed accetta i messaggi che passano attraverso il sentimento, l'amicizia e la tenerezza. L'avessi capito prima l'esempio di S. Paolo il mio impegno pastorale sarebbe stato molto più fecondo.

VENEDI'

Mi convinco sempre di più, che se i mestrini vogliono regalarsi una nuova chiesa in cimitero in cui pregare per i loro cari defunti non è giusto che la Vesta e l'amministrazione comunale vi pongano ostacoli.

La congiuntura economica pone problemi sia per la civica amministrazione che per le singole famiglie, però nonostante questo ogni giorno dei concittadini vengono a chiedermi quando saranno pronti i loculi che si progetta di costruire nella nuova chiesa del cimitero per collocare le ceneri dei propri cari in un luogo sacro e dedicato all'incontro con Dio nella preghiera.

Questa scelta non è nuova nella nostra città perché ha tutta una storia alle spalle. In moltissime chiese di Venezia vi sono dei monumenti funebri delle famiglie patrizie che hanno scelto di seppellire i loro cari in un luogo sacro contribuendo così ad edificare le splendide chiese di Venezia. I tempi sono cambiati ed almeno in questo settore pare al meglio, anche la gente del popolo può permettersi di pagarsi un piccolo spazio ove deporre le ceneri dei propri cari in un luogo dignitoso e sacro e pagando qualcosa in più del costo reale, per finanziare la costruzione di una chiesa decorosa e capace in cui si possa celebrare il culto feriale e domenicale e dare l'addio ai congiunti che ci precedono in cielo.

La gente chiede al comune e a chi gestisce a nome suo il cimitero, una nuova chiesa, non gli domanda un centesimo, anzi con il

Sappi, Gesù!

CARO BAMBINO,

ORA CHE DI NUOVO NASCI SULLA TERRA, TI VOGLIO AVVISARE:

NON NASCERE NELLA CRISTIANA EUROPA:

TI METTEREBBERO SOLO DAVANTI ALLA TV RIEMPIENDOTI DI POPCORN E MERENDINE E TI EDUCHEREBBERO A ESSERE COMPETITIVO, UOMO DI POTERE E SUCCESSO,

E A ESSERE UN "LUPO" PER ALTRI BAMBINI SEMMAI AFRICANI, LATINOAMERICANI O ASIATICI.

TU CHE SEI L'AGNELLO MITE DEL SERVIZIO.

NON NASCERE NEL CRISTIANO NORD AMERICA:

TI INSEGNEREBBERO CHE SEI SUPERIORE AGLI ALTRI BAMBINI, CHE IL TEMPO È DENARO, CHE TUTTO PUÒ ESSERE RIDOTTO A BUSINESS, ANCHE LA NATURA,

CHE OGNI UOMO HA UN PREZZO E TUTTI POSSONO ESSERE COMPRATI O CORROTTI, E TI ESERCITEREBBERO A SPARAR MISSILI E A FARE EMBARCHI, CHE TOLGONO CIBO E MEDICINE AD ALTRI BAMBINI.

TU CHE SEI IL PRINCIPE DELLA PACE.

EVITA L'AFRICA:

TI CAPITEREBBE DI NASCERE CON L'AIDS E DI MORIRE DI DIARREA, ANCORA NEONATO OPPURE DI FINIRE PROFUGO IN UN PAESE NON TUO, PER SCAPPARE A DELLE NUOVE STRAGI DEGLI INNOCENTI.

TU CHE SEI IL SIGNORE DELLA VITA.

EVITA L'AMERICA LATINA:

FINIRESTI BAMBINO DI STRADA OPPURE TI SFRUTTEREBBERO PER TAGLIAR CANNA DA ZUCCHERO O RACCOGLIERE CAFFÈ O CACAO PER I BAMBINI DEL NORD DEL MONDO

SENZA MAI POTER MANGIARE UNA SOLA TAVOLETTA DI CIOCCOLATO.

TU CHE SEI IL SIGNORE DEL CREATO

EVITA ANCHE L'ASIA:

TI METTEREBBERO "A PADRONE" LAVORANDO QUATTORDICI ORE AL GIORNO PER TAPPETI OPPURE SCARPE, PALLONI E GIOCATTOLI

DA REGALARE ... A NATALE ... AI BAMBINI DEL NORD DEL MONDO,

E TU ANDRESTI SCALZO E GIOCHERESTI A CALCIO CON PALLONI DI CARTA O PEZZA.

TU CHE SEI IL PADRONE DEL MONDO.

MA SOPRATTUTTO NON NASCERE DI NUOVO IN PALESTINA:

ALCUNI TI METTEREBBERO UN FUCILE, ALTRI UNA PIETRA IN MANO E TI INSEGNEREBBERO AD ODIARE I TUOI FRATELLI ... DI STESSO PADRE:

GLI EBREI, I MUSULMANI, E I CRISTIANI.

TU CHE OGNI ANNO SEI INVIATO DAL PADRE PER DARCI IL SUO AMORE MISERICORDIOSO.

CARO BAMBINO, A PENSARCI BENE

DEVI PROPRIO RINASCERE IN TUTTI QUESTI POSTI

MA NON NEI CUORI DEI BAMBINI, E DEI PAESI "PICCOLI E DEBOLI":

LÀ CI STAI GIÀ, MA NEI CUORI DEI GRANDI E DEI PAESI "GRANDI E POTENTI" PERCHÈ, COME HAI FATTO TU STESSO: DIO POTENTE CHE DIVENTA BAMBINO IMPOTENTE, RINASCANO ANCH'ESSI: PICCOLI, INNOCENTI E FINALMENTE ... deboli.

ricavato dei 1400 loculi previsto dal progetto dello studio dell'architetto Gianni Caprioglio, forse la civica amministrazione ne avrà un vantaggio da usare per altre strutture pubbliche.

Stando così le cose ho deciso di impegnarmi in prima persona perchè la richiesta della nostra gente trovi una risposta.

SABATO

Qualche giorno fa ho partecipato ad un forum al centro Candiani in cui s'è trattato del giudice tutelare e dell'amministratore di sostegno, nuove figure introdotte poco tempo fa dal legislatore per dare una sistemazione moderna ed attenta ai diritti della persona che non ha tutta la lucidità per amministrare il proprio patrimonio e garantirsi una vita dignitosa non permettendo che altri si approfittino della sua fragilità umana e sociale.

Ha tenuto la relazione un giudice del tribunale di Venezia, che lascia l'incarico che ha portato avanti con lucidità e passione civile, per ricoprire un altro incarico nella magistratura.

La sala era strapiena di addetti ai lavori: assistenti sociali, volontari, e tutto il vastissimo apparato dell'assessorato della sicurezza sociale del Comune di Venezia. La lunga relazione di questo giudice portata avanti con brio e senza alcun sussiego cattedratico faceva intravedere, a chi aveva almeno un pizzico di cultura, tutto l'impianto dottrinale che supportava le tesi che andava esponendo. Il cittadino deve essere considerato sempre come persona, come protagonista della sua vita anche quando ha qualche carenza nell'esprimere e nel gestire la sua autonomia decisionale. Perciò è rozzo quanto mai l'istituto giuridico di dichiararlo inabile, di toglierli la patria potestà, l'amministratore di sostegno deve tendere sempre all'aiuto mai alla sostituzione e il giudice tutelare deve vigilare perchè ciò avvenga. Mentre ascoltavo mi pareva che emergessero le tesi di fondo del personalismo del mio amato Monnier e finalmente comprendevo come certe enunciazioni teoriche finivano per incidere e orientare le leggi e i comportamenti pratici. Il pensiero cristiano che è così attento al valore della persona mostrava in quella relazione tutte la sua ricchezza e la sua superiorità ad altre posizioni di pensiero che al confronto risultavano rozze ed irrispettose dell'autonomia della persona.

DOMENICA

Qualche anno fa ho avuto modo di leggere, in un periodico di ispirazione cristiana una statistica sulla consistenza numerica della chiese presenti nel nostro Paese. Con una certa sorpresa m'accorsi che non apparivano in questa rassegna certi gruppi religiosi anche di una certa consistenza numerica.

Chiesi ad un esperto di cose religiose il perchè di questa esclusione, ad esempio non comparivano i Testimoni di Geova e questi giustamente mi rispose che codesta statistica riguardava le chiese e non le sette. La delucidazione mi convinse; pur capendo che anche all'interno della cosiddette sette c'è pure una gradazione molto vasta di contenuti religiosi o pseudo religiosi. Gli esperti asseriscono che per considerarsi chiesa un movimento deve superare una certa soglia di contenuti religiosi, tale d'avere un minimo comune denominatore che la metta in linea con le grosse realtà ecclesiali mediante cui i popoli esprimono il loro senso religioso. Questo discorso, che potrebbe finire a questo punto innescò però nel mio animo un'altra serie di domande, di interrogativi e di ricerche perchè anche all'interno dei grandi movimenti religiosi ci sono settori particolari di fedeli che hanno molto in

comune con le sette.

Ad esempio l'autarchia di pensiero, l'arroganza ideale, il rifiuto del dialogo e del confronto, il feticismo nei segni e nei riti, il gergo nel linguaggio, la sensazione dell'assalto da parte degli altri e quindi l'atteggiamento di costante difesa, la solidarietà solamente tra i membri del gruppo, tutti atteggiamenti che sono tipici delle sette mi pare talvolta di riscontrarli purtroppo anche nella chiesa che amo e in cui sono inserito. Tanto che talvolta ho la sensazione di incontrarmi con aderenti alla setta formata da credenti, talaltra in quella formata di cristiani e talvolta perfino in quella di cattolici.

Può darsi che i fedeli che vivono in modo settario la loro fede e la loro appartenenza alla Chiesa, neppure se ne accorgano, resta però il fatto che impoveriscono la loro fede e tolgono respiro alla loro religiosità.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

PERCHÉ A CHIRIGNAGO SI E A MESTRE NO?

Leggiamo nel foglietto parrocchiale della Parrocchia di Chirignago "Proposta" questa notizia che trascriviamo integralmente, apprendendo con meraviglia che il Comune e la Vesta senza aver ricevuto richiesta di sorte abbiano costruito una chiesa per il cimitero di Chirignago, mentre la nostra richiesta per una chiesa per il cimitero della Città, nonostante sia stata inoltrata un anno fa, non ha ricevuto finora alcuna risposta ufficiale.

LA CHIESETTA DEL CIMITERO

Ci sono state consegnate, in questi giorni, le chiavi della nuova chiesetta che il Comune ha costruito nel nostro, cimitero. Provvederemo, un po' alla volta, ad arreararla in modo che possa essere presto utilizzata per le celebrazioni che con il tempo decideremo di officiarvi. Intanto il Consiglio pastorale ha deciso di inaugurarla così:

Mercoledì 1 Novembre, festa di tutti i Santi, al termine della tradizionale santa messa che verrà celebrata in cimitero, comporranno una processione che arriverà alla nuova chiesa che sarà benedetta. Il giorno successivo, Giovedì 2 Novembre, vi sarà celebrata la S. Messa delle 9,30.

Intanto ringraziamo la pubblica amministrazione per aver offerto alla cittadinanza questa struttura e speriamo di poterla utilizzare nel migliore dei modi.

CENA DEI VOLONTARI DI CARPENEDO SOLIDALE

Giovedì 9 novembre, in occasione del quinto anniversario della fondazione

del Magazzino S. Martino è stata offerta una cena di gala a tutti i volontari. Una ottantina di aderenti all'associazione ha partecipato all'incontro conviviale preparato con gran cura al Seniorestantant.

In tale occasione il presidente don Armando e il direttore generale dei magazzini signor Danilo Bagaglia hanno rivolto parole di compiacimento e di riconoscenza per l'opera dei volontari, prestata con tanta generosità e spirito di abnegazione.

Specie don Armando ha ricordato che il Centro don Vecchi di Marghera sta crescendo soprattutto grazie al contributo economico determinante di Carpenedotolidale che dalla sua fondazione fino a febbraio 2006 ha versato tutti i proventi derivanti dalla sua attività alla parrocchia di Carpenedo per la costruzione del don Vecchi-Marghera.

IL RITROVAMENTO DI SAN FRANCESCO

Un signore ha portato in sagrestia del cimitero una bella effigie di S. Francesco (un poster incollato su tavola) che ha trovato sotto una siepe.

Probabilmente si pensa che sia stato rubato e poi abbandonato dato che non ha un valore commerciale; comunque se qualcuno lo cerca sappia che è a sua disposizione nella chiesa del cimitero.

UN CAMPANELLO

Una signora che frequenta la chiesa del cimitero ha offerto un campanello di cristallo e il relativo piatti no che don Armando ha destinato alla cappella del Centro don Vecchi.

BENEFICENZA

La signora Elda Gaggio del Centro don

*Il dono più prezioso
che puoi fare per il
tuo prossimo è la tua
disponibilità a fare
del volontariato.*

*Telefona a
“Carpenedo
Solidale”
041-5353204
e ti sarà subito dato
un impegno.*

Vecchi ha offerto € 50 a favore de “Il Samaritano”, la struttura di supporto per i degenti e i familiari del nuovo ospedale.

ROSARIO TRA LE TOMBE

Il gruppo di genitori, che si ritrova ogni terzo sabato del mese nella chiesetta di S. Rocco per pregare i loro cari, ha organizzato lunedì 30 ottobre la recita del S. Rosario tra le tombe del camposanto.

Una cinquantina di persone hanno pregato assieme, meditando su un breve commento letto da cinque componenti diversi del gruppo.

La recita del rosario per tutti i defunti, che riposano nel cimitero di Me. stre, si è conclusa con la S. Messa celebrata da don Armando.

TREMILADUECENTO COPIE

Per ‘i santi’ e per ‘i morti’ “L’Incontro” è stato stampato in 3200 copie.

Ormai la spinta in su pare non fermarsi mai, infatti il periodico è spesso esaurito non appena uscito, pur essendo stampato con molto anticipo sulla data di copertina.

Il gradimento dei concittadini premia davvero la fatica e l’impegno della redazione e di tutta la filia era che compone e distribuisce il giornale.

CENA PER GLI OPERATORI DE “L’INCONTRO”

Si è festeggiato il primo anniversario di vita del nostro settimanale “L’Incontro” con una cena di gala che si è tenuta al Seniorerestaurant giovedì 26 ottobre.

Alla cena hanno partecipato una cinquantina di persone, i trenta volontari collaboratori diretti della catena che fa uscire ogni settimana il periodico, e i coniugi che

in qualche modo sono coinvolti nell’impegno di questi operatori.

La serata è stata veramente splendida, un menù di eccezione, ed infine a tutte le signore è stata regalata una pianta di ciclamini e ai signori una radiosveglia.

In tale occasione la signora Luciana Mazzer ha presentato ai convitati i singoli operatori e le loro specifiche mansioni.

LA SOLITA EQUIPE

I signori Cesare Messulan e Gino Fattore, accertati che l’illuminazione sull’altare della sala dei 300, in cui ogni sabato si celebra la S. Messa per i residenti del don Vecchi era piuttosto scarsa, sono intervenuti collocando un’altro punto luce.

Dopo l’intervento l’altare risulta veramente illuminato. A questa equipe di volontari giunga la riconoscenza dei residenti del don Vecchi.

ANCORA UN DONO DALLA DITTA DI POMPE FUNEBRI BUSOLIN

L’impresa di pompe funebri Busolin, che opera in città, ma soprattutto a Carpenedo, ha compiuto ancora una volta un gesto generoso nei riguardi della pastorale del lutto plastificando tutte le locandine che sono state inviate alle parrocchie per informare i fedeli sulla opportunità di fruire del servizio del gruppo per l’elaborazione del lutto.

Ai titolari di questa impresa tanto sensibile ai problemi della solidarietà giunga la riconoscenza dei fautori di questo nuovo servizio.

IL DONO DELLA SOCIETA’ DEI 300 CAMPI

Sabato 28 ottobre il conte Malvolti, accompagnato dal segretario della Società, ha consegnato un assegno di cinquemila euro a don Armando che per 35 anni ha ricoperto la mansione di ispettore della stessa Società, condividendo per tanto tempo tutte le vicissitudini della più antica istituzione di Carpenedo.

L’offerta era stata decisa ancora un anno fa quale segno di stima e riconoscenza.

Don Armando, commosso per tanta attestazione, ha deciso di destinare l’intera somma per “Il Samaritano” la sognata struttura a favore dei familiari dei degenti del nuovo ospedale. Don Armando ha dichiarato di volersi recare personalmente a ringraziare il consiglio per tale gesto munifico ricordando ancora una volta che molte realizzazioni avvenute in parrocchia hanno avuto talora un aiuto determinante da parte di codesta Società.

I centri don Vecchi non si sarebbero mai realizzati senza l’aiuto dei “Trecento campi”; infatti il terreno in cui sorge il don Vecchi-uno è stato regalato dalla Società e quello del don Vecchi-due è stato ceduto a prezzo di favore. Negli ultimi 35 anni parrocchia e Società, pur nella doverosa autonomia, hanno raggiunto

una profonda intesa ed una collaborazione quanto mai vantaggiosa per il nostro territorio e i suoi abitanti.

INTERVENTO NELLA SAGRESTIA DEL CIMITERO

In occasione delle celebrazioni dei ‘santi’ e dei ‘morti’ s’è proceduto ad un riordino della piccola sagrestia della cappella del cimitero.

Si sono collocati due armadi nuovi per la biancheria e i vasi sacri e poi si sono costruite delle scansie per collocare più ordinatamente le scatole dei lumini. L’intervento è stato realizzato dallo staff di volontari: Gildo Biolo, Bepi Pezzato e Gino Fattore.

LUCIA TANDURLINI

Nel linguaggio della chiesa il giorno della nascita alla vita definitiva, la vita eterna, quella che corrisponde, nella prassi della società, alla data della fine, cioè della morte. Perciò secondo la prima versione, giovedì 9 novembre è nata alla vita vera, quella del cielo, la concittadina Lucia Tandurlini. Questa sorella era nata alla vita di questo mondo il 7 dicembre 1911 ad Udine, visse a Marghera nell’ultimo tempo della sua esistenza con sua figlia Marcella, terminando i suoi giorni nell’ospedale dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia. La signora Lucia sposò Ezio Venturi da cui è rimasta vedova nel 1964 e da cui ebbe due figlie. Marcella e Claudia. Donna semplice e generosa si fece carico della crescita delle due figlie essendogli morto il marito tanto presto. Le figlie hanno scelto di dare l’ultimo saluto alla madre nella chiesetta del cimitero, perché ella era solito alla domenica visitare la tomba del marito e partecipare così alla Santa Messa che viene celebrata ogni domenica alle 10. Don Armando ha accolto il corpo di questa cara mamma nella sua “grande” parrocchia del cimitero, consegnando invece la sua anima al Signore, ha espresso il suo cordoglio alle figlie ed ha infine invitato tutti alla preghiera di suffragio per Lucia che ora ci attende in Cielo.

Il nuovo ospedale sta procedendo velocemente.

C’è quindi bisogno di benefattori che ci permettano di costruire “Il Samaritano” per aiutare i futuri degenti e dar ospitalità ai familiari che li assisteranno.

Chi desidera collaborare contatti don Armando.